

zione hegeliana, esaminata «dal punto di vista cristiano», è di «segno relativamente positivo» (una secolarizzazione come traduzione della verità cristiana nella realtà umana, come suo farsi *saeculum*); quella marxiana è di «segno negativo» (come «decrisianizzazione», in varie gradazioni secondo i vari aspetti e momenti della dottrina marxiana e poi marxistica). A questa prospettiva l'A. contrappone una «secolarizzazione di segno assolutamente positivo», che può essere costituito dalla visione antropologico-politica di soggetti aventi un valore infinito, «pur nella loro umana soggezione al male, e garantiti da un ordinamento politico-giuridico che sia limitazione dei loro arbitri, rispettosa, in misure storicamente mutevoli, della loro natura "secondo una legge universale della libertà" (Kant); come vogliono la soluzione kantiana e la perdurante vitalità di esso nel pensiero politico e giuridico post-kantiano, post-hegeliano, post-marxiano» (p. 204).

Il volume è apprezzabile per la singolare capacità del Marini di scavare, con rigore filologico e insieme con acutezza e passione filosofica, nel testo hegeliano, che risulta di conseguenza illuminato in taluni aspetti di assoluto rilievo. Ne emerge una profonda e originale interpretazione della filosofia hegeliana del diritto.

(A. Babolin)

M. CANGIOTTI, *L'ethos della politica. Studio su Hanna Arendt*, Biblioteca di Hermeneutica, Quattro Venti, Urbino 1990. Un volume di pp. 338.

Questo attento studio dedicato al pensiero della Arendt ha il merito metodologico di affrontarlo in tutta l'ampiezza e profondità della sua problematica, rifiutandone e confutandone una configurazione limitata alla «filosofia della politica».

Se è vero che le motivazioni iniziali e lo scopo finale del pensiero arendtiano sono in stretta relazione con lo studio dei rapporti e problemi politici, il suo impegno passa infatti attraverso una dimensione antropologica e fortemente etica, per giungere a una originale filosofia della cultura. Il presente lavoro illustra perciò anzitutto le caratteristiche e le ispirazioni della critica che la Arendt

muove al totalitarismo, risalendo agli elementi di crisi della tradizione e ai nessi modernità-nichilismo, modernità-totalitarismo, e totalitarismo-dimensione religiosa, in cui esperienza del dubbio ed esperienza atea giocano il ruolo decisivo, riguardando quel rapporto uomo-verità che ha un valore fondamentale a definire tutta l'area dell'agire umano etico-politico nel suo senso ultimo: ciò viene rilevato da Cangioti con un confronto quanto mai opportuno fra la Arendt e Del Noce, che chiarisce il nesso secolarizzazione-totalitarismo «moderno».

Queste premesse richiedono pertanto l'esame di una «antropologia della condizione umana», intesa come «antropologia negativa» sulla base della inoggettività del soggetto, e svolta nelle due opere della Arendt *Vita activa* e *Vita della mente*, condotte con metodo fenomenologico-esistenziale e con visibile presenza ermeneutica. E come il suo pensiero è anti-ideologico, così è sul piano dell'uomo anti-massificante, mettendo capo all'affermazione della sua unicità individuale e costituzione temporale, e di una pluralità radicata nella differenza, che non è però incommunicabilità e alterità irrimediabile. Bene Cangioti rileva anche qui gli ascendenti aristotelici, agostiniani, kantiani ed anche paolini del pensiero della Arendt, che perviene bensì alla piena affermazione del valore determinante della coscienza morale e dell'etica per il farsi persona dell'uomo, ma tien fermo il carattere oggettivo e logico del giudizio morale, in senso antisoggettivistico e «antimoderno».

È nel campo della costituzione del mondo della «cultura», e quindi entro e attraverso essa, dei rapporti «politici», che la Arendt vede realizzarsi l'attività e la responsabile libertà umana, quasicché tal mondo fosse una «seconda realtà», una seconda vita. Sulle forme e sui modi di tale costituzione, implicanti nessi etico-politici ed economici e le varie forme della comunicazione, si sofferma con acutezza il presente lavoro, sempre attento a interpretarne le ascendenze teoretiche e storiche con riferimenti pertinenti, e a tener presenti e a discutere le varie interpretazioni suggerite dalla letteratura critica in argomento.

(G. Penati)